

Enti riformati, nomina «pulite» che cosa cambiare nelle PPSS

Convegno del PCI ieri a Roma - Il ministro De Michelis: pensiamo ai piani, lasciamo così le strutture Chiaromonte: con i vecchi strumenti non ci può essere alcun rilancio - Le Relazioni di Colajanni e Milani

ROMA — Su una cosa l'accordo è completo: l'82 sarà un anno decisivo per le Partecipazioni statali. Davanti ai paurosi buchi finanziari degli enti, di fronte alla crisi produttiva che attraversano, o c'è una svolta di 180 gradi o si va a picco. Ma al tempo stesso è proprio nelle Partecipazioni statali un'occasione di rilancio dell'economia italiana. E allora che fare, come intervenire?

È attorno a questa domanda che è ruotata la discussione sul convegno che il PCI ha promosso a Roma: tema specifico quello della riforma delle strutture, degli enti, dei meccanismi complessi, intricati e vecchi che governano il sistema dell'impresa a partecipazione statale. I problemi sono grandi, a cominciare — appunto — dal come cambiare l'attuale assetto per finire a quelli, delicati e concreti, delle nomine. All'incontro, a parte da interventi dei compagni Colajanni e Milani e chiuso da Chiaromonte, sono intervenuti in molti, a cominciare dal ministro De Michelis, da Ferrari Aggradi, dirigenti degli enti e lavoratori delle industrie a partecipazione statale.

È il punto vero — di contrasto, di differenziazione — è venuto fuori subito. Che dicono i comunisti? Che con

questo assetto degli enti le cose non vanno, che cambiarli significa anche porsi concretamente il problema del rilancio delle PPSS. De Michelis invece pensa il contrario. Abbiamo perso già troppo tempo a discutere su questa «riforma» — ha detto il ministro — e rischiamo di perderne ora ancora di più. Puntiamo invece su un progetto di rilancio e di riorganizzazione, cambiamo le strategie industriali e poi vedremo anche come metter mano alle questioni del «riassetto istituzionale». Per l'immediato il ministro propone una «scorciatoia»: modificammo gli statuti degli enti e cambieremo così anche le «regole del gioco». Detto così sembra un richiamo alla concretezza. Ma la verità — è stata la risposta di Chiaromonte — è che questo rilancio a tempi migliori non significa nulla, perché non ci saranno tempi migliori se non si mette mano oggi ad una politica di rilancio che non può non comprendere — contestualmente e contemporaneamente — nuovi programmi, piani di politica industriale e riassetto istituzionale: tra strategie e strumenti per attuarle c'è un nesso. Ma allora perché questo problema non si vuole affrontare? Perché significa scontrarsi con interessi corpi, con strutture consolidate, con un sistema di potere.

Milani nella relazione introduttiva aveva affrontato i problemi e il giudizio sui lavori della commissione Amato (nominata dal ministro delle PPSS) e sulle sue proposte di riassetto delle Partecipazioni statali. Ci sono — ha detto Milani — due grandi buchi, due questioni elusive: quella dell'assetto degli enti e quella della sorte del ministero delle PPSS. Per questo secondo problema il PCI si è espresso per uno scioglimento del ministero e per la creazione di un ministero per la produzione industriale capace di dare — raccogliendo funzioni oggi divise e frazionate — unitarietà all'iniziativa economica. Sull'enti il nostro giudizio — ha proseguito Milani — è che mantenere gli enti di gestione così come sono oggi sarebbe sbagliato e disastroso; una politica di pura gestione dell'esistente sarebbe fallimentare e avrebbe prezzi elevatissimi. Il PCI ha già avanzato alcune proposte: lo scioglimento dell'Efim, la modifica dell'attuale struttura ingovernabile dell'Iri distinguendo tra le attività manifatturiere e quelle di servizio, la separazione delle attività diverse (manifatturiere e di servizio) oggi strette all'interno della Iri. Sono proposte su cui il dibattito è aperto. C'è poi il capitolo del rapporto tra enti e ministero: questo — ha detto Mi-

lani — deve essere contrattuale e non di comando, con una divisione chiara dei ruoli e dei compiti.

Servono — ha detto Napoleone Colajanni nella sua introduzione — delle regole precise per stabilire quali atti sono di competenza di ciascuno. In questi anni si è costruito al contrario un rapporto tra il management degli enti e le forze politiche dominanti che rende le Partecipazioni statali inadeguate di fronte alle grandi sfide economiche di questi anni. Al governo — ha detto Borghini — spetta di indicare scelte e indirizzi, alle imprese — nella loro autonomia — di tradurre i fatti e di organizzare le strutture attorno a questi obiettivi.

Ultimo capitolo le nomine. C'è bisogno — ha detto Colajanni — di dirigenti che sappiano dire no alle ingiunzioni e alle pressioni. Noi — ha detto Chiaromonte — non siamo per esprimere indicazioni sui nomi, né voti. Ci opponiamo ad un metodo di spartizione e lottizzazione, ci opponiamo a nomine che turbino il corretto funzionamento delle PPSS e la vita politica italiana. C'è la scadenza del mandato IRI, è l'occasione per un rinnovamento: servono uomini capaci che diano anche garanzie di cristallina fedeltà agli interessi del Paese.

Oggi i pensionati a Roma Andreatta: all'Inps darò solo 5.500 miliardi

ROMA — Nessuna integrazione concederà il Tesoro all'INPS nel 1982 oltre la somma di 5500 miliardi stanziata con la legge finanziaria.

Lo ha dichiarato ieri sera alle commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera il ministro del Tesoro Nino Andreatta, appositamente chiamato dai deputati che stanno esaminando la riforma del sistema previdenziale. Andreatta ha aggiunto che il massimo istituto previdenziale italiano dovrà reperire diversamente i rimanenti 3500 miliardi di disavanzo (cifra rilevata da un comitato tecnico interministeriale). Come, Andreatta non lo ha detto; ha tuttavia combattuto l'ipotesi di un aumento contributivo ed ha accennato a misure di risparmio che dovrebbero avervi spece nella gestione dei servizi, passando per esempio dal pagamento dei contributi delle pensioni dal sistema

ROMA — Oggi, promossa dal PCI, si tiene a Roma la manifestazione nazionale per la difesa e il risanamento del sistema previdenziale e per sollecitare l'approvazione, alla Camera, della riforma delle pensioni. L'appuntamento è per le 9.30 al Colosseo. Da qui un corteo raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno i compagni Adriana Lodi e Gerardo Chiaromonte.

bancarlo a quello postale.

Da parte del governo e della maggioranza è intanto continuato ieri il balletto dei rinvii e degli accantonamenti sulla riforma, tant'è che è stato possibile votare e approvare solo tre articoli. Sono quelli (il 4 e il 4bis) relativi al «tetto» della retribuzione pensionabile e (il 6) concernente la validità dei contributi figurativi per malattia e infortuni.

In particolare, per quanto concerne il «tetto» della retribuzione pensionabile, fissato in 18 milioni e 500 mila lire con la legge finanziaria del 1981, esso sarà retrodatato di un anno (al 1980) e indicizzato; per cui il «tetto» passerà a 21 milioni e 136 mila lire nel

1982, e a 23 milioni 847 mila nel 1983. L'articolo 4 comprende anche le norme sui contributi di solidarietà.

L'articolo 4 bis stabilisce invece le misure per la estensione del «tetto» ad altri regimi, con una norma transitoria per i trattamenti di maggior favore oggi esistenti.

La maggioranza ha invece accantonato:

- 1) l'articolo «5» sul calcolo della retribuzione pensionabile (nella normativa è compresa la rivalutazione degli ultimi anni onde assicurare ai lavoratori con 40 anni di contributi di avvicinarsi realmente all'80% del salario);
- 2) un articolo aggiuntivo,

proposto dal PCI, concernente l'estensione della «336» (ex combattenti) ai dipendenti di industrie private;

- 3) il settimo, che stabilisce una nuova scala di lavori paragonati per il calcolo delle pensioni; si andrà da un minimo del 35%; con 15 anni di contributi per salire, in modo proporzionato, fino all'80% con 40 anni.

Invocare il «pluralismo» previdenziale prendendo a pretesto un disavanzo di 5.800 miliardi per l'82 — ha dichiarato il vice presidente dell'INPS, compagno Claudio Truffi — rappresenta «una scelta politica precisa, diretta a creare confusione e disorientamento al fine di ingrossare le file del nemico della riforma». Il fondo pensioni lavoratori dipendenti — ha detto ancora — è una gestione valida sulla quale però «gravano una serie enorme di oneri improprî di natura assistenzialistica».

Quindicimila lavoratori elettrici ieri a Roma

«Se continua la crisi dell'Enel presto ci saranno black-out»

ROMA — Oltre quindicimila lavoratori elettrici e dell'indotto elettromeccanico, edile e chimico hanno ieri manifestato per la via di Roma nell'ambito della giornata di lotta proclamata dalla Federazione CGIL, CISL e UIL. Al centro dello sciopero dei lavoratori sono l'acquisto del piano quinquennale nazionale, il risanamento economico e finanziario dell'Enel.

Il corteo, che è partito da piazza Esedra, è giunto sotto il ministero dell'Industria dove hanno preso la parola Garavini, Amodio e Del Piano. Gli interventi hanno sottolineato l'urgenza dello sblocco dei finanziamenti nei cantieri Enel. Delegazioni di lavoratori hanno inoltre incontrato il ministro Marcora.

Le risposte del ministro — dice un comunicato sindacale — sono state vaghe. Pedinando la crisi, continuano i sindacati — si avvanzeranno ripercussioni arrivando addirittura a black-out.



La riduzione del reddito nazionale nell'81 esaspera la crisi finanziaria dello Stato

Andreatta riconosce le conseguenze della manovra recessiva ma non indica soluzioni - Il disavanzo ha superato le previsioni di 5000 miliardi - Incerte previsioni per quest'anno ma la situazione può peggiorare

ROMA — Il dibattito sulla legge finanziaria, che si apre stamane alla commissione Bilancio della Camera; si annuncia carico di tensione dopo l'esposizione di ieri del ministro del Tesoro. Un rapporto preliminare sullo stato dell'economia del Paese era — come avevano sostenuto i deputati comunisti — indispensabile e utile alla chiarezza.

Tant'è che il ministro del Tesoro, alla luce degli elementi di preconsuntivo '81 in possesso del governo, ha corretto in diminuzione le previsioni per l'anno in corso che egli aveva ipotizzato al Senato.

Il 1981 — ecco il primo dato allarmante fornito da Andreatta — si è chiuso con una diminuzione dell'1% del Prodotto interno lordo (PIL)

rispetto all'anno precedente e alla stessa previsione di crescita zero prospettata dal governo. Il Paese cioè ha subito una politica ancor più recessiva di quella preannunciata.

Politica che ha determinato un rallentamento del processo inflattivo e un certo riequilibrio della bilancia dei pagamenti (il passivo, da 7000 miliardi preventivati, si è attestato sui 2000 miliardi) realizzato con una rigida linea in campo creditizio per le importazioni; scelte politiche che però sono state pagate duramente dalle masse lavoratrici con centinaia di migliaia di operai in cassa integrazione ed un pesante aumento della disoccupazione.

Il 1981, inoltre — ha detto Andreatta — si è chiuso con

un disavanzo del settore pubblico allargato di 51 miliardi, 5000 in più rispetto alle previsioni.

Al Senato, il ministro del Tesoro aveva ipotizzato una crescita del PIL del 2% rispetto all'81. Alla luce del preconsuntivo e degli altri fattori venuti emergendo negli ultimi mesi, il ministro corregge questa previsione, portandola dal +2% all'1% in meno sempre in termini reali. Conseguentemente, Andreatta paventa una riduzione delle entrate fiscali (IVA, IRPEG, ecc.) a cui, in base all'andamento del risultato dovrà far fronte, con sue proposte, il ministro delle Finanze.

Particolarmente preoccupante l'orientamento manifestato dal ministro riguardo all'andamento dei residui

passivi: essi, secondo Andreatta, saliranno dai 49 miliardi preventivati a ben 70 mila miliardi.

Il governo cioè programma di non spendere stanziamenti di competenza (cioè fondi già assegnati con legge) con una ulteriore contrazione degli investimenti.

Se già nel 1981 — ha chiesto il compagno Gambolati ad Andreatta — il disavanzo del settore pubblico allargato è stato di 5000 miliardi in più di quello programmato, come il governo ritiene di contenerlo entro i 50 miliardi, intendendo contenere tale «tetto»?

Il ministro del Tesoro ha risposto che ormai non è più possibile quantificare il tetto dell'indebitamento, in quanto questo dipenderà dal non prevedibili andamenti della

situazione economica.

Il ministro del Tesoro ha poi confermato una rigida chiusura alle richieste di abolizione del «tetto» sui prezzi dei medicinali, sulle visite mediche ordinarie e specialistiche e sulle prestazioni di laboratorio; in contrasto con le dichiarazioni dei ministri del Lavoro e delle Finanze, ha ribadito che non coprirà il disavanzo INPS oltre i 5500 miliardi iscritti nella legge finanziaria, pur riconoscendo che — stando ai risultati di un comitato tecnico interministeriale — ne occorreranno almeno altri 3500. Infine, il ministro del Tesoro ha dichiarato che garantirà ai bilanci degli enti locali un aumento del 16% dei trasferimenti (pari cioè al tasso di inflazione programmato).

Incontri del Pci sul programma economico

Confcoltivatori e Pci sull'agricoltura

Abbiamo dato ieri notizia dell'incontro Pci-Confcoltivatori. Pubblichiamo il testo del comunicato congiunto:

«Nel quadro delle consultazioni sulle «proposte per un programma di politica economica-sociale e di governo dell'economia», una delegazione del PCI, guidata dal sen. Gerardo Chiaromonte, si è incontrata con una delegazione della Confcoltivatori, guidata dal presidente on. Giuseppe Avolio. Sono stati discussi e approfonditi temi di particolare attualità come quelli della previdenza e del riscatto fondiario, insieme a questioni di grande rilievo

La forza delle coop contro la crisi

Si è svolto ieri, nella sede della Lega delle Cooperative, un incontro tra una delegazione del Pci, guidata dall'on. Luciano Barca, della Direzione, con la Presidenza della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue, richiesto dal Pci nell'ambito delle consultazioni sulle proprie proposte per un programma economico.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati e discussi numerosi argomenti presenti nel programma. In particolare è stato rilevato il carattere aperto del Documento e la sensibile attenzione nei confronti della Cooperazione in esso contenuta. L'importanza economica e sociale della imprenditorialità cooperativa è stata sottolineata sia per quel che riguarda il superamento, con politiche antirecessive e antinflazionistiche, dell'attuale stato di crisi, sia per avviare un nuovo e diverso sviluppo basato su una trasformazione della società.

È stata ribadita la necessità di un largo impegno per il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

L'importanza economica e sociale della imprenditorialità cooperativa è stata sottolineata sia per quel che riguarda il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

La forza delle coop contro la crisi

È stata ribadita la necessità di un largo impegno per il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

L'importanza economica e sociale della imprenditorialità cooperativa è stata sottolineata sia per quel che riguarda il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

La forza delle coop contro la crisi

È stata ribadita la necessità di un largo impegno per il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

L'importanza economica e sociale della imprenditorialità cooperativa è stata sottolineata sia per quel che riguarda il superamento delle difficoltà esistenti per giungere ad una nuova legislazione cooperativa.

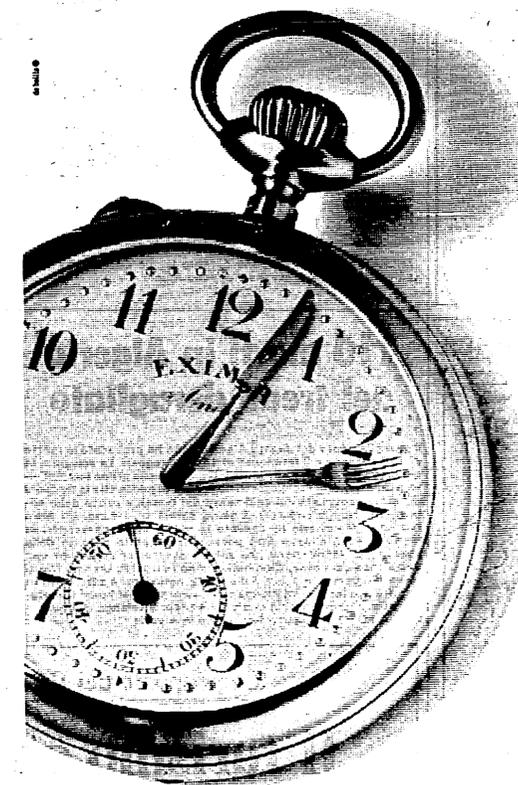
Incontro con il prof. Colombo

I compagni Gerardo Chiaromonte, Paolo Ciofi, Napoleone Colajanni, hanno avuto un incontro con il Prof. Umberto Colombo, Presidente del CEN, che ha esposto le sue

considerazioni e formulato suggerimenti che saranno attentamente valutati, nel quadro delle consultazioni per il programma economico del Pci.

considerazioni e formulato suggerimenti che saranno attentamente valutati, nel quadro delle consultazioni per il programma economico del Pci.

NON STOP



Far da mangiare: quando i problemi sono la «qualità» o la «quantità» (o le due cose contemporaneamente), uno «stop» è una cosa molto seria. In ogni tipo di cucina che debba servire molte persone, ogni apparecchiatura deve sempre funzionare al meglio. O, in casi di emergenza, bisogna avere la sicurezza di una assistenza (tecnici e ricambi) che riduca questo «stop» al minimo.

Per le comunità è un problema di efficienza, per ristoranti e trattorie è un problema di redditività. La ZANUSSI GRANDI IMPIANTI vi dà garanzie precise, in proposito.

La capillare presenza in Europa dei suoi centri commerciali e la tempestiva disponibilità di ricambi originali, garantiscono ad ogni suo prodotto quel «servizio ininterrotto» (NON STOP) che costituisce, per chi lo usa, la sicurezza di un rendimento costante.

ZANUSSI

SOLIDITÀ & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA



Zanussi Grandi Impianti

Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438-35741

I deputati comunisti già nella giornata odierna, nell'avvio della discussione sul provvedimento, esprimeranno le loro valutazioni sulla relazione di Andreatta, e prospetteranno le loro proposte complessive su tutta la complessa problematica della legge finanziaria e della politica economica del governo. Un giudizio a caldo sulle espressioni, venute dal compagno Gambolati: «Dalla illustrazione di Andreatta emerge chiaramente che la politica recessiva è stata una scelta consapevole del governo, che in questa direzione intende muoversi anche quest'anno. Noi operiamo per contrastare questa scelta».

I socialisti, invece, con una dichiarazione di Fabrizio Cicchitto preannunciano che appoggeranno «la richiesta del governo di non modificare alla Camera il testo della legge finanziaria», che non vuol essere «atteggiamento chiuso nei confronti dell'opposizione di sinistra». Essi però «riconsidereranno questa decisione, nel caso in cui altri gruppi della maggioranza presentassero emendamenti».